LA DOMENICA

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI S. MINIATO
*6 ottobre 2019*

Piazza del Seminario,13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
**ladomenica@diocesisanminiato.it**
Notiziario locale
Direttore responsabile:
**Domenico Mugnaini**
Coordinatore diocesano: **Francesco Ricciarelli**
Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA OGGI

## Il CORSIVO

*«Finora mi sono capitati 3 o 4 aspiranti suicidi che, come si usava, ho cercato di dissuadere. Così facendo ho impedito l'esercizio di un diritto? Cari giudici, quando i vostri colleghi avranno abbattuto a colpi di sentenze le limitazioni che avete temporaneamente introdotto per indorare la pillola, rimarrà la sostanza: il diritto a suicidarsi. Allora avrò in dotazione in parrocchia alcuni kit fine-vita oppure potrò semplicemente fornire la corda e indicare una trave abbastanza resistente?»*

**Dfr**

## I precedenti nella storia diocesana

Oggi, domenica 6 ottobre, è una data storica per l'episcopato del vescovo Migliavacca sulla Cattedra di San Genesio, ma lo è ancor di più per i fedeli, coloro che i documenti d'archivio, in maniera aulica, definivano «popoli della Diocesi». Avrà inizio infatti la Visita pastorale, annunciata dal vescovo nella sua ultima lettera «...E camminava con loro», come tassello di un triennio che porterà la diocesi a festeggiare i suoi quattro secoli di vita.
Nella tradizione della Chiesa le visite pastorali affondano le proprie radici nella prima età apostolica. Per la nostra diocesi invece questa tradizione fu inaugurata dal canonico Andrea Romolo Bonaparte, incaricato apostolico della neonata sede vescovile dal 1623 al 1624. Il resoconto della sua visita, molto parziale perché della durata di pochi mesi, è conservato nell'Archivio storico della Diocesi. Poche pagine, frammenti di una prima ricognizione sulla nuova giurisdizione. Vi figurano solo la cattedrale e alcune chiese urbane.
Sono passati quattro secoli, e molti vescovi dal 1622 ad oggi, e anche la tradizione delle visite pastorali non si è interrotta. La prima visita pastorale completa, a tutto il territorio diocesano, fu effettuata dal vescovo Alessandro Strozzi dal 1633 al 1634. Ma la più completa ricognizione sulle chiese e le parrocchie della diocesi è da attribuire certamente al vescovo Carlo Michele Visdomini Cortigiani, ordinario dal 1683 al 1702. Il Cortigiani verificò tutto ciò che poteva essere verificato: non solo i titoli di nomina dei sacerdoti, ma anche lo stato materiale delle parrocchie e di ogni singolo oratorio o cappella presente nel territorio, accertandosi anche dello «stato morale» dei fedeli. Molta attenzione il Cortigiani dedicò anche al mondo che oggi chiameremmo del laicato attivo, cioè delle confraternite, delle congregazioni, delle pie unioni. Di ognuna di esse verificò il titolo, gli atti di costituzione, i capitoli che ne regolavano l'attività, l'adempimento delle prescrizioni, il numero degli iscritti praticanti, le rendite e le modalità del loro utilizzo, gli obblighi derivanti dai lasciti dei benefattori e il loro assolvimento, il tipo e la frequenza delle cerimonie liturgiche, la dotazione dei paramenti e degli arredi, lo stato di manutenzione degli altari e delle immagini sacre, oltre che, eventualmente, la corretta tenuta delle scritture contabili (saldi di entrate e uscite), la presenza in archivio delle bolle pontificie di aggregazione a confraternite romane e le vacchette degli uffizi celebrati. La presenza dell'attività confraternale rappresentava infatti una parte importante del vissuto religioso di una comunità e anche in questi tre anni di visita, il vescovo incontrerà gruppi e associazioni legati alle chiese locali, andrà incontro alle necessità, ascolterà il parroco e i fedeli. La visita pastorale che inizia ufficialmente oggi con una solenne celebrazione in cattedrale, è quindi occasione di ascolto e di conoscenza dettagliata del territorio e dello stato di salute delle varie parrocchie. Ma anche e soprattutto un'occasione di crescita per tutta la popolazione, da vivere come momento decisivo per gli anni futuri.

**Alexander Di Bartolo**

*In Duomo a San Miniato la Messa inaugurale*

# Ha inizio la Visita pastorale

**Questa domenica 6 ottobre si aprirà con la Messa in cattedrale la visita pastorale. In diocesi c'è molta attesa. Qual è il senso di questo evento?**
La Messa di domenica, oltre a segnare l'inizio della visita pastorale, vuol essere anche l'occasione per inaugurare l'anno pastorale diocesano ed è anche l'avvio del mese missionario straordinario che il Papa ha indetto. Ricordiamo poi che questa visita fa parte di un itinerario di tre anni che ci prepara all'anniversario della fondazione della nostra diocesi, che si celebrerà nel 2022-2023. Ma primariamente la Messa del 6 ottobre celebra appunto l'inizio ufficiale della visita pastorale, cui sono invitate a partecipare tutte le comunità cristiane con i loro parroci.
La visita pastorale è un compito imprescindibile del vescovo. Lo prescrivono il diritto canonico e il direttorio pastorale dei vescovi, che manifestano la loro sollecitudine riguardo all'incontrare le diverse parrocchie della diocesi. Nella sua forma attuale nasce dopo il concilio di Trento: famosa è la visita pastorale del vescovo Carlo Borromeo, finalizzata a introdurre i decreti tridentini nella vita delle parrocchie. Rappresenta una verifica della vita pastorale e amministrativa della parrocchia ed è occasione d'incontro con le sue varie componenti.
Per il vescovo deve avere soprattutto un significato spirituale: la presenza del vescovo in mezzo alle comunità ricorda la visita di Gesù che porta il vangelo e che richiama all'importanza di annunciarlo. Per questo il vescovo svolge un compito proprio, di evangelizzatore e missionario.

**Concretamente come si svolgerà la visita alle parrocchie? Quali sono gli aspetti che le stanno più a cuore nell'incontro con le comunità cristiane?**
Visiterò un vicariato per anno, iniziando dal quarto. Ho già detto ai preti che non vorrei una visita pastorale celebrativa, fatta di solennità, ma una visita in cui mi è dato di incontrare nell'ordinarietà e nella quotidianità le varie realtà parrocchiali: i consigli pastorale e degli affari economici, i catechisti e i ragazzi del catechismo, gli ambienti di lavoro, le fabbriche, gli anziani, gli ammalati, coloro che vivono un ministero nella comunità, l'autorità civile. Soprattutto vorrei incrociare la vita della gente: per questo sarò in parrocchia disponibile ad accogliere le persone che vogliono parlarmi. Ormai conosco le nostre comunità, le situazioni, i volti della gente, varie storie delle nostre famiglie. La visita pastorale dà una maggiore completezza e organicità a questa conoscenza. La visita si concluderà con una lettera di sintesi che il vescovo invierà ad ogni comunità che avrà visitato.

**La visita inizia in un momento in cui diverse parrocchie stanno accogliendo il loro nuovo parroco ed è in atto un ripensamento delle unità pastorali. Sarà questa l'occasione anche per incoraggiare a un più deciso rinnovamento della pastorale? Pensiamo ad esempio al ruolo delle donne e ai ministeri laicali.**
Nella nostra diocesi c'è già un orientamento a strutturarsi nella forma di unità pastorali e un laboratorio ha recentemente approfondito proprio questo tema. La suddivisione attuale va ripensata: forse sono poche le comunità che hanno attuato questo progetto nelle sue varie dimensioni. Dato che la visita serve a incontrare le comunità così come sono, là dove c'è un'unità pastorale che vive come tale andrò a incontrare l'unità pastorale, dove questa è invece una cornice evanescente incontrerò le singole parrocchie. Sicuramente la visita pastorale ha anche il fine di promuovere i carismi diversi, l'impegno di tutti i credenti. Vuol aiutare a riscoprire i valori, la forza che già c'è in una comunità e incoraggiare a metterla a frutto, a riorientare sempre di più al vangelo e alla vita della Chiesa.

**Con che spirito intraprende questo percorso così delicato e impegnativo?**
Inizio la visita pastorale con la consapevolezza che si tratta di un impegno da vivere in profondità, avendo il sincero desiderio di incontrare la gente e i nostri preti, per gustare la bellezza dello stare insieme con la dovuta e necessaria calma. Ho la curiosità di vivere l'ordinarietà della parrocchia. Mi preparo con la preghiera e chiedo anche alle comunità di pregare per preparare e accompagnare questo evento. In conclusione lasciatemi dire che sono davvero molto contento di iniziare questo cammino insieme a voi.

**Don Francesco Ricciarelli**
**Francesco Fisoni**

Diocesi di San Miniato
MAESTRO DOVE ABITI?
A.M. '13
6 Ottobre 2019
XXVII Domenica del T.O.
Santa MESSA
di inizio della
VISITA PASTORALE
del Vescovo
S.E.R. Mons. Andrea Migliavacca
San Miniato
Chiesa Cattedrale
ore 17.30

# Perignano, l'ingresso di don Matteo Puthenpurakal

DI TOMMASO GIANI

Gli sbandieratori e i tamburini delle contrade, il vescovo, il sindaco, le suore, i preti della diocesi e una folla di parrocchiani. Perignano prima scende in piazza e poi si raccoglie in chiesa per vivere una domenica speciale, con l'abbraccio di benvenuto al nuovo parroco don Matteo Puthenpurakal. L'erede di don Armando Zappolini ha 45 anni ed è originario dell'India, la stessa India di quella Madre Teresa di Calcutta che nel 1990 su invito di don Armando ha visitato la chiesa di questo paese e a cui è co-intitolata la parrocchia (insieme a Santa Lucia).
Don Matteo è un omone con gli occhi buoni, il sorriso rassicurante, i toni garbati, la parlata toscana abbinata a un invidiabile aplomb all'inglese. Dosa le parole, entra in punta di piedi. «Vi confesso che insieme alla gioia e alla gratitudine c'è anche una certa paura dentro di me, nel cominciare questo nuovo incarico», si schermisce al momento dei saluti, al termine della messa d'ingresso presieduta dal vescovo Andrea Migliavacca. «Romperò molto le scatole a don Armando, mio amico e mio vicino di parrocchia a Ponsacco, per chiedergli consigli e per proseguire al meglio il lavoro da lui impostato in tanti anni». Gli anni di don Armando a Perignano in effetti sono tanti: trentasette; dalla sua ordinazione fino a domenica 15 settembre.
Armando all'ingresso del suo amico Matteo ha preferito non esserci, per non disperdere il calore dell'accoglienza da riservare esclusivamente al festeggiato. Ma la sua presenza vulcanica e gioiosa aleggia comunque in tutti gli spazi parrocchiali, nelle tante sue foto in compagnia degli amici più disparati (dal macellaio Cecchini a don Gallo) che ancora campeggiano in canonica, e soprattutto nei volti dei parrocchiani di Perignano, Lavaiano e Quattro Strade cresciuti insieme a lui per tre generazioni. «Tutte queste diverse anime che compongono l'unità pastorale, dalla scuola materna agli animatori dei campeggi estivi, dal coro alla Caritas, dal servizio delle suore fino al catechismo nelle sue varie e innovative proposte, tutto questo ci dà la misura di quanto i carismi di don Armando abbiano plasmato questa parrocchia e questi paesi», ha ricordato nell'omelia il vescovo Andrea, «tutte queste ricchezze però non si sono trasferite con don Armando a Ponsacco, ma restano qui per te, caro don Matteo, per accompagnarti nel tuo cammino di parroco nei prossimi anni».
Il vescovo ha poi fatto riferimento al vangelo di Lazzaro e del ricco epulone per augurare buona strada al nuovo parroco: «I poveri che bussano alla nostra porta incarnano la parola di Dio. Il Dio dell'amore che ci chiede di essere accolto nei nostri cuori e nei nostri spazi di vita. Ti auguro allora, caro don Matteo, che la canonica, tua nuova casa, sia sempre uno spazio accogliente per le persone di Perignano che ti verranno a chiedere un aiuto, una carezza, una parola di conforto, un pasto caldo. Fra l'altro so che sei un ottimo cuoco, con quella giusta dose di piccante tipico della cucina indiana, che di sicuro farà la gioia di chi si siederà a tavola con te».
La battuta del vescovo strappa un sorriso anche alle catechiste di Montopoli, la parrocchia di provenienza di don Matteo, che passano quasi tutta la messa a piangere a dirotto: sono lacrime che commuovono anche i perignanesi, e che testimoniano più di tanti curriculum o resoconti quale sia l'affetto che don Matteo ha saputo seminare nei cuori della gente nel suo ministero appena concluso.
I suoi vecchi parrocchiani se lo vogliono coccolare fino all'ultimo anche al termine della messa. Si lasciano accompagnare da don Matteo nella nuova canonica: «Guarda che bel computer che ti hanno appena regalato, e guarda che bagno, è immenso!».
A scortarlo nelle stanze ancora piene di scatoloni da svuotare è una giovane coppia con una bimba appena nata e appena battezzata proprio da don Matteo, prima di lasciare Montopoli: «Sai che questi due ragazzi li ho fatti incontrare io?!», sorride compiaciuto il nuovo parroco di Perignano fra un abbraccio di benvenuto e l'altro. Già, perché se c'è una cosa che don Armando ha trasmesso meglio di tutte le altre alla gente del paese, quella è la capacità di socializzare e di fare festa. Da queste parti organizzare un rinfresco per 300 persone è una passeggiata di salute, grazie alla imbattibile squadra di cucina del centro pastorale. E allora via con i brindisi e con la merenda, con festoni, regali e poesie in onore del nuovo parroco. Il messaggio di benvenuto ufficiale è stato letto invece in chiesa, durante la messa, da Erica, una delle econome della parrocchia: «Caro don Matteo, più che con le parole, il nostro benvenuto speriamo di dimostrartelo con la nostra vita, nel tempo che da domani cominceremo a trascorrere insieme. Ti diciamo subito che non siamo una parrocchia perfetta, abbiamo tanti difetti, ci imparerai presto a conoscere, però il cuore non ci manca. Ce la metteremo tutta per farti sentire a casa e per aiutarti a dare il meglio di te». Un proposito asciutto, sincero, senza superlativi e senza ipocrisie, molto apprezzato da don Matteo, che alla fine della messa va a cercare Erica per dirle: «Avrei voluto abbracciarti ma sei scappata subito giù dall'altare». Don Matteo che comunque dall'altare ha saputo prontamente ricambiare il benvenuto della gente di Perignano con un aneddoto simpatico e ricco di autoironia: «Tanti anni fa, quando ero a Ponsacco come cappellano, i ponsacchini che avevano più confidenza con me, scherzando, mi dicevano: "Non fare l'indiano!". Al ché rispondevo: "Io posso anche fare l'indiano, siete voi che non potete farlo!". Poi, una volta destinato a Montopoli come parroco, i montopolesi mi han fatto prendere la cittadinanza italiana. Forse perché sapevano che un po' l'indiano lo facevo davvero. Ora sono con voi perignanesi e lavaianesi e vi dico: "Fatemi diventare sempre più italiano!". Soprattutto aiutatemi a divenire sempre più un pastore con l'odore delle sue pecore addosso».

# Tripalle, riapre la chiesa dopo il restauro

Finalmente, dopo alcuni mesi, il 29 settembre è stata riaperta la chiesa parrocchiale di Tripalle con la celebrazione della S. Messa. In questo tempo sono stati eseguiti indispensabili e urgenti lavori per il risanamento del tetto perché le infiltrazioni della pioggia stavano danneggiando pericolosamente tutto il soffitto. Inoltre si è reso necessario sistemare l'impianto di illuminazione e le porte esterne. Nel corso dei lavori sono venute alla luce tracce di affreschi sicuramente risalenti a molti secoli fa considerando che le prime notizie certe della chiesa risalgono al 1260.
La nostra piccola comunità ha sempre dimostrato grande attaccamento verso la propria chiesa e sta contribuendo finanziariamente, con qualche sacrificio, per coprire la rimanente parte delle spese dopo il contributo ottenuto dalla Cei e dalla diocesi di S. Miniato.

Al termine, una persona della parrocchia ha ringraziato don Mario Brotini legale rappresentante della parrocchia; l'architetto Silva Lensi che ha seguito i lavori; il signor Marco Mazzei titolare della ditta che ha eseguito il restauro; tutte le persone che hanno offerto il loro tempo per far tornare accogliente la chiesa. Non poteva mancare un pensiero rivolto alle persone care che non ci sono più, ma che, in un'altra forma, continuano ad essere presenti in mezzo a noi e gioiscono nel vedere la loro chiesa rimessa a nuovo e pregano per noi.
Un ringraziamento speciale è andato all'economo della parrocchia che sacrificando una buona parte del tempo libero ed anche un po' la famiglia, ha seguito passo passo lo svolgimento dei lavori e non solo.
L' ultimo grazie è stato per il nostro vescovo Andrea che, facendo una graditissima sorpresa, ha voluto onorarci con la sua presenza per gioire con noi.

**a emme**

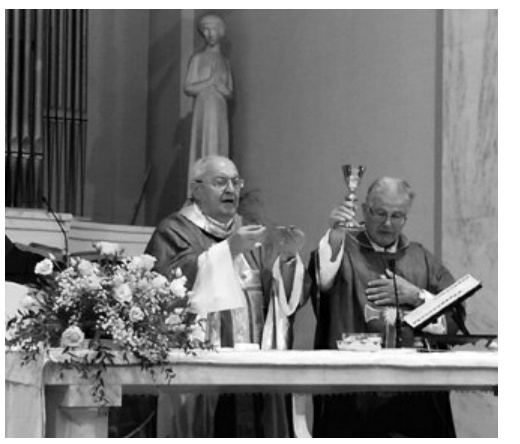
## *L'agenda del* VESCOVO

**Domenica 6 ottobre - ore 9,15:** S. Messa con il conferimento della Cresima a Ponsacco (2° gruppo). **Ore 11:** S. Messa a Casteldelbosco nella festa patronale di San Bruno. **Ore 17,30:** S. Messa in Cattedrale per la convocazione diocesana di inizio della Visita Pastorale.
**Lunedì 7 - lunedì 14 ottobre:** Esercizi spirituali per sacerdoti in Terra Santa.

# VEGLIA IN DIOCESI PER IL MESE MISSIONARIO STRAORDINARIO

Anche nella nostra diocesi, in questo mese di ottobre, si celebra il Mese Missionario Straordinario indetto da papa Francesco. Nel 2019 infatti ricorrono i 100 anni dalla lettera apostolica *Maximum Illud* di Papa Benedetto XV sull'attività dei missionari nel mondo.
Questa ricorrenza e il relativo mese straordinario saranno celebrati con una veglia che si terrà in cattedrale il prossimo 15 ottobre alle 21,30.
La veglia organizzata dall'Ufficio Missionario metterà al centro i temi che lo stesso papa Francesco ha indicato: l'incontro personale con Gesù Cristo vivo nella Sua Chiesa attraverso l'Eucaristia, la Parola di Dio, la preghiera personale e comunitaria; la testimonianza dei santi, i martiri della missione e i confessori della fede, espressione delle Chiese sparse nel mondo intero;
La formazione missionaria attraverso lo studio della scrittura, catechesi, spiritualità e teologia; la carità missionaria.
Il tema del Mese Missionario Straordinario di questo ottobre 2019 è «Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo». Risvegliare la consapevolezza della missio ad gentes e riprendere con nuovo slancio la responsabilità dell'annuncio del Vangelo, accomunano la sollecitudine pastorale di Papa Benedetto XV nella *Maximum Illud* e la vitalità missionaria espressa da Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*: «L'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa» (EG 15).

# Il cardinal Sandri a Casciana Terme



Sorpresa nella parrocchia di Casciana per l'arrivo del cardinal Sandri. Il cognome lo darebbe toscano, invece è argentino, figlio di emigrati italiani (1928) da Ala (Trento). È il Prefetto della Congregazione per le Chiesa Orientali, quindi uno stretto collaboratore del Papa. Si trovava in visita a dei parenti, che abitano in zona, e ha gradito celebrare la Santa Messa in parrocchia. Trovandosi nella domenica d'inaugurazione dell'anno scolastico, al termine della Messa ha benedetto gli oggetti scolastici che i più di cento bambini e ragazzi avevano portato, e ha distribuito loro un piccolo ricordo della giornata. Si è mostrato molto alla mano e contento di essere in mezzo a così tanti giovani.

# Verso un Nuovo Umanesimo: l'algoritmo non è tutto

di Antonio Baroncini

Nelle nostre case, ormai, non manca più un computer: questa scatola più o meno grande, sulla cui tastiera ad essa collegata, digitando delle parole, abbiamo le informazioni che desideriamo su ciò che abbiamo richiesto. L'azione sembra banale, quasi magica, e invece vi sono dei calcoli, delle impostazioni sui dati da esaminare, per offrire una risposta valida della sua razionalità scientifica e matematica. La risposta è data da un programma o da una serie di programmi riuniti in una procedura.
Premiamo un tasto e non pensiamo che attiviamo una procedura di elaborazione, la quale è il risultato di un algoritmo: uno schema o procedimento sistematico di calcolo. Grazie all'informatica si è arrivati a creare sistemi di calcolo ideali a prevenire o conoscere eventi futuri, determinare comportamenti, decifrare tendenze, stabilire abitudini di consumi.
Con l'algoritmo sembra di scoprire tutto, ma è così? L'uomo, per sua natura, è un abitudinario, molte volte pigro, e nella risposta dell'algoritmo, si sente sollevato dalla fatica di impegnarsi nella ricerca della conoscenza e della verità.
Non pensa che quella risposta è frutto di combinazioni logico-matematiche che il tecnico usa, selezionando e confrontando dati, eseguendo operazioni. Prendere dei campi di un record e confrontarli con altri, può dare risposte errate se i quei dati non sono quelli giusti, non nel contenuto ma nel concetto da cui desidero trarre la nostra risposta.
L'uomo sembra rinchiuso in una gabbia, da dove provengono risposte, non sempre esatte e conformi alla verità; eppure nessuno di noi alza un dito ed accetta passivamente la risposta data, pur sentendola fredda, senza entusiasmo, senza vita. Questa sensazione la sente poiché proviene da una macchina, da un sistema di calcolo e di combinazioni che usano l'algoritmo.
Il sistema non è il fine ma solo un mezzo che cercherebbe di prevedere ed orientare il nostro vivere.
L'uomo per fortuna ha un cuore e non solo la testa.
Ha dei sentimenti che accompagnano la razionalità e la modellano al suo volere. L'uomo non è una macchina, ha le sue passioni, le sue credenze, le sue cadute con le sue riprese. La sua vita non è lineare, come un computer e l'algoritmo, in questo, perde la sua forza, la sua veridicità, la sua completezza di analisi e non può avere il comando del mondo.
In questa fase di progresso, dove sembra che formule matematiche, elaborazioni di dati siano il tutto per la nostra vita, appare invece sempre più forte la rinascita di un «nuovo umanesimo»: l'uomo e non la macchina ritorni al centro della vita. L'idea di questo principio filosofico che non è solo cristiano, in quanto propone l'uomo come «immagine di Dio», ma anche laico, poiché è fondato sulla centralità dell'uomo nella sua essenza, e sulla conseguente «dignità inalienabile della persona umana, libera e responsabile».
Oggi più che mai si impone evidente la necessità di una rivoluzione culturale per rimettere al centro la Persona, come pilastro per sostenere la ripresa in ogni sua componente e come unica grande risorsa e speranza per il nostro futuro.
La velocità del computer nel darci risposte che la mente umana non può decifrare in tal misura di tempo, non può raggiungere mai la potenza creatrice dell'uomo libero.

# San Pierino, una bella storia di solidarietà e accoglienza

di Francesco Fisoni

Le storie belle esistono e vanno raccontate. Storie di solidarietà e accoglienza. Storie che rinfrancano l'anima e ritemprano le gracili speranze di noi condannati al disincanto di questa porzione di mondo, talvolta così cinico e satollo. Per lo più queste storie rimangono sotto traccia e allora bisogna armarsi di caparbietà investigativa e come detective, o archeologi, andarle a stanare.
In occasione della giornata del migrante, celebrata domenica scorsa, don Pierluigi Polidori, parroco a San Pierino nel comune di Fucecchio, ci aveva accennato all'impegno che la sua comunità parrocchiale sta sostenendo da quattro anni a questa parte, per accogliere una piccola comunità di ragazzi africani.
Siamo andati a trovarlo nella sua bella chiesa intitolata a San Pietro, edificio che custodisce al suo interno alcuni suggestivi affreschi di Antonio Luigi Gajoni, tra i quali un ritratto a tutta figura – raro trovarne - del vescovo Ugo Giubbi, presule al momento della costruzione dell'edificio, nel 1942.
Don Pierluigi ci accoglie con garbo squisito e ci racconta come sono andate le cose.
Nell'aprile del 2015 il sindaco di Fucecchio Alessio Spinelli, lo contatta in virtù di una situazione emergenziale (ai limiti del drammatico - erano gli anni degli sbarchi massicci) che il comune stava attraversando per l'allocazione di alcuni giovani immigrati africani. Don Polidori si attiva immediatamente convocando tutti i "gradi di comando" della sua parrocchia.
Le perplessità e le criticità cui far fronte non sono poche. Il confronto tra i parrocchiani è serrato e senza sconti, ma leale. La paura è quella di fare il passo più lungo della gamba. Poi alla fine la generosità batte in breccia le riserve e il consiglio parrocchiale delibera per l'accoglienza.
Accogliere però è un verbo concreto, che presuppone uno spazio fisico. Bisogna pensare rapidamente a un luogo dove ospitare questi giovani ragazzi in fuga da guerra e miseria. Accanto alla chiesa c'è un vecchio cinema parrocchiale, orfano della settima arte ormai da più di quarant'anni, con tutta una serie di locali usati in gran parte per il catechismo. È in una porzione

di questo grande immobile che viene individuato l'appartamento per alloggiare i ragazzi. Contemporaneamente la gestione del gruppo viene affidata alla cooperativa «La pietra d'angolo«.
Don Pierluigi è netto e franco nel mostrarci i documenti che registrano il negoziato tra parrocchia e comune: «Da subito abbiamo chiarito al comune che la parrocchia non intendeva percepire alcunché per la concessione in uso dell'immobile. Non volevamo affitto. Ci sarebbe sembrato di speculare su una tragedia. Abbiamo dato tutto, e da subito, in comodato d'uso gratuito. Abbiamo però chiesto all'Amministrazione comunale una forte assunzione di responsabilità e un impegno concreto perché l'accoglienza non si risolvesse in un semplice e poco dignitoso "parcheggio" di persone, ma costituisse al contrario un motivo di crescita sociale e culturale per tutta la comunità locale».
Da allora due gruppi di sei ragazzi si sono avvicendati. Il primo era composto in gran parte da giovani nigeriani. Nella pattuglia attuale, tre di loro vengono dal Mali, due dalla Costa d'Avorio e uno dalla Guinea.
Don Polidori ci porta a conoscerli. Sono comprensibilmente timidi nei miei confronti, quasi spaesati. Non li sfiora minimamente l'idea che la loro storia possa essere interessante da conoscere e raccontare. Il più giovane di loro ha 21 anni, il più anziano 30.
Tre di loro, al momento della mia visita sono fuori. Rivolgo la parola proprio al più piccolo del gruppo, Ibrahima, 21 anni del Mali. Mi colpisce perché ha una bella maglia a campiture rosso e nera da millennial con su scritto "fighter". Gli chiedo scherzando se ne conosca il significato ("combattente") e se lui è uno abituato a combattere nella vita. La sua risposta mi disarma: «Avevo 14 anni quando nel mio paese è scoppiata la guerra civile». Una breve pausa e poi aprendosi in un largo sorriso: «No, non ne sapevo il significato. Mi pare calzante allora».
Il più anziano del gruppo, Harouna, viene dalla Costa d'Avorio; mi dice di essere scappato dall'immane disastro causato nel suo paese da dieci anni di guerra civile. Un paese dove sono ordinariamente messi in discussione i diritti civili più elementari.
Non parla volentieri del suo passato. Mi racconta di quanto sia impegnativo "ammazzare le giornate" aspettando un permesso di soggiorno: «Ho voglia di lavorare, di rendermi utile. Non fare niente è umiliante. Mi sono lasciato alle spalle la guerra civile. Ho attraversato la Libia e il Mediterraneo. Pensavo di averle viste tutte. Adesso vorrei mettere insieme un po' di denaro per aiutare la mia famiglia che è rimasta in Costa d'Avorio».
Il confronto con queste vite, così giovani eppure già così provate, ti squaderna e fa sanguinare il cuore. Vorresti essere un titano e avere il tocco onnipotente che risolve ogni loro angoscia, ma l'unico potere che ti è concesso è di ascoltarli in silenzio. Che comunque per loro non è poco.
Quando ci stiamo per salutare mi raccontano che uno dei tre assenti è a Firenze a frequentare le lezioni all'Università. Il fatto mi sorprende. Poi, immediatamente, mi ricordò che il Ministero degli Interni, insieme alla Conferenza dei rettori delle Università, mette a disposizione borse di studio per i rifugiati, in modo da consentire loro la prosecuzione degli studi interrotti nel paese d'origine. Sapere che uno di questi ragazzi, nonostante gli affronti e i rovesci della vita, ha conservato la voglia di studiare, mi appare come un bellissimo segno di speranza che sancisce – a dispetto di tutti i nostri pregiudizi sul fatalismo degli africani – una volontà e una tenacia a non rassegnarsi e a combattere.

# Unione Artisti Cattolici: una serata francescana al monastero delle Clarisse di San Paolo

Una serata francescana in preparazione alla festa del Poverello di Assisi (4 ottobre) si è svolta lunedì scorso a San Miniato, presso il monastero delle Clarisse Urbaniste di San Paolo. Organizzato in collaborazione con la sezione sanminiatese dell'Ucai (Unione Cattolica Artitsti Italiani), l'incontro ha avuto come filo conduttore la figura di padre Pio, seguace di Francesco.
Sul santo frate di Pietrelcina ha portato la sua testimonianza don Andrea Cristiani. Ha raccontato dell'incontro tra suo nonno e padre Pio, il legame di devozione che stringe la sua famiglia al santo, tanto da aver ricevuto al fonte battesimale come secondo nome Pio. Quindicenne, Andrea Pio andò in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo e ottenne, per uno straordinario e provvidenziale imprevisto, di poter servire Messa al santo frate. Fu durante quella Celebrazione che don Andrea sentì la chiamata a diventare sacerdote. Una vocazione silenziosamente confermata dallo stesso san Pio, che in sacrestia gli impose le mani sulla testa.
Dopo questa testimonianza che ha suscitato grande commozione, c'è stata quella di Stefano Mattii, direttore del coro San Lorenzo di Castelfiorentino e compositore. Anche lui è stato in qualche modo toccato da padre Pio quando, avendo avuto l'onore di eseguire un *Gloria* di sua composizione alla Messa celebrata dal cardinal Vallini in San Lorenzo fuori le Mura, si è trovato a tu per tu con la reliquia del santo sacerdote delle stigmate.
Ha concluso la serata don Francesco Ricciarelli, assistente spirituale dell'Ucai, che ha presentato la figura del grande compositore francese Olivier Messiaen e la sua monumentale opera su San Francesco d'Assisi.
Straordinario esempio di uomo di fede senza incertezze o tentennamenti, Messiaen è stato - oltre che musicista -anche

un ornitologo. Il canto delle diverse specie di uccelli, trascritto viaggiando per tutto il mondo, che per Messiaen realizza la mediazione tra il Cielo e la Terra, tra il mondo divino e il mondo umano, è il tema principale del suo San Francesco.
Come commento visivo agli interventi dei relatori, era esposto accanto all'altare maggiore un quadro della pittrice Alma Francesca, una visione di luci e colori che dalla dimensione eterna lasciano emergere il volto di Cristo Risorto e quello di padre Pio, durante la vita e in paradiso, in Terra come in Cielo.

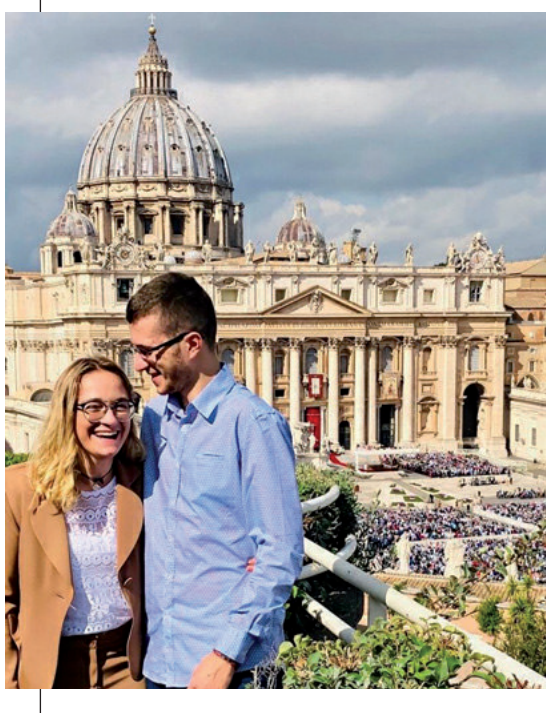
# Convegno sul futuro del volontariato in Toscana

di Donatella Daini

Saremo in grado fra alcuni anni di svolgere tutte le attività che facciamo oggi? Avremo i volontari necessari? Perché mancano i donatori? L'assessore regionale Saccardi ha fatto un appello: in Toscana manca il sangue. Queste sono le domande che sabato 28 settembre si sono poste la Misericordia, la Pubblica Assistenza, le associazioni Fratres e Avis di Fornacette in un convegno svoltosi nella sala dell'oratorio della chiesa Regina Pacis, organizzato dalla parrocchia con la regia di don Pietro Dytko parroco di Fornacette, dopo la celebrazione della Santa Messa. Franco Fulceri organizzatore e moderatore del convegno ha così esordito: «L'obiettivo è trovare nuovi volontari per un cambio generazionale, il volontario cristiano deve riscoprire i valori che sono nel Vangelo, mentre il volontario non credente farà appello alla sua coscienza come accade nella parabola del buon Samaritano. Dobbiamo collaborare tutti insieme razionalizzando le energie e formando sempre più il personale affinché possa meglio servire il prossimo». Ospite di rilievo il correttore regionale delle Misericordie in Toscana, Don Simone Imperiosi: «Sono sacerdote da 15 anni e volontario da 27, ma faccio tuttora i miei turni facendo l'autista di ambulanze. L'uomo ha bisogno di umanità oltre alle esigenze tecniche e materiali. Papa Benedetto XVI in un'enciclica parlava di formazione del cuore, ma noi non abbiamo un corso del genere. L'amore non è un concetto solo cristiano, anche perché a volte i cristiani non sembrano comportarsi di conseguenza. La passione deve diventare compassione indipendentemente dai colori che indossiamo. In passato c'è stata molta concorrenza fra queste associazioni, oggi ci deve essere una sana e corretta competizione ma anche molta collaborazione. Bisogna stare attenti a non diventare troppo strutturati, non bisogna seguire il mito della produttività, non siamo un'azienda. Agli altri dobbiamo far capire i motivi per cui noi facciamo questo, solo così troveremo più volontari, non dobbiamo curare solo le ferite fisiche, ma anche quelle del cuore e dell'anima, dobbiamo gioire delle gioie altrui e soffrire delle sofferenze degli altri».
Interessante l'intervento del presidente provinciale dell'Avis Pisa Paolo Ghezzi: «Sono presidente da 25 anni e credo che non ci manchino le capacità per individuare le nostre contraddizioni. I colori diversi non devono confliggere fra loro. Donare il sangue è un dono assoluto perché non sappiamo a chi andrà, potrebbe riceverlo chiunque ne abbia bisogno, persino un nostro nemico. Dobbiamo essere capaci di portare le nuove generazioni al nostro interno».
«Il volontario è una persona generosa che nota i bisogni altrui e cerca di fare qualcosa - ha dichiarato Michele Vivaldi, presidente Fratres Fornacette - invito tutti a donare il sangue, perché in Toscana manca, ne abbiamo veramente bisogno».
«Dobbiamo avere una totale indipendenza dalla politica e dalle istituzioni, che non significa non collaborare - ha dichiarato Graziano Pacini, coordinatore zona pisana della Pubblica Assistenza - ricordiamoci che migliaia di persone rinunciano all'assistenza sanitaria perché non ce la fanno a pagare il ticket». E ha poi continuato il vice-presidente regionale della Pubblica Assistenza Marco Agostini: «I ragazzi con noi hanno una possibilità in più sia come volontari che come servizio civile. A livello nazionale e in vari settori lavoriamo già insieme con le altre associazioni, dobbiamo farlo anche a livello locale».
Ma anche il mondo della politica sembra per una volta in sintonia con le parole espresse da tutti i volontari: collaborazione, empatia e unione. Walter Picchi capogruppo dell'opposizione nel comune di Calcinaia ha parlato della necessità di stimolare i giovani a dare il loro contributo e di sinergie fra pubblico e privato. Infine il Sindaco Cristiano Alderigi ha detto: «La politica locale deve essere al servizio di chi è al servizio, noi e intendo tutte le parti politiche del comune di Calcinaia ce la metteremo tutta, saremo uniti per esservi vicino». Questa affermazione detta da un politico ci è sembrata estremamente preziosa e molto rilevante, del resto questo intervento era stato preceduto da quello da un altrettanto bellissimo discorso di Serena Bani, presidente della Pubblica Assistenza di Fornacette: «Dobbiamo abbattere i nostri pregiudizi, dobbiamo parlare con empatia e spirito di collaborazione con chi è di destra o di sinistra, con chi è ateo e con chi è cattolico, tutti sono il nostro prossimo».

# SHALOM: due sanminiatesi all'Urbaniana

Anche nel 23esimo congresso internazionale dal titolo «Cristo e il volto della Chiesa sua sposa», svoltosi nelle giornate di sabato 28 e domenica 29 alla Pontificia Università Urbaniana di Roma, il numeroso pubblico proveniente da tutta Italia ha potuto ascoltare la voce di due sanminiatesi: monsignor Andrea Cristiani della Collegiata di Fucecchio e la giovane studentessa universitaria Chiara Boddi, correlatrice insieme a Harry Giannotti, in rappresentanza del Movimento Shalom.



Il fondatore di Shalom ha portato all'attenzione dell'uditorio un tema scottante e di attualità, affrontando con coraggio un argomento oggetto di cronache quotidiane su giornali e riviste, molto gettonato in rete tra i detrattori della Chiesa. Don Andrea ha proposto infatti una relazione dal titolo «La Chiesa è santa malgrado le infedeltà dei suoi figli» tutta incentrata sulla rilettura teologica del problema degli scandali che hanno coinvolto la Chiesa, a vari livelli, negli ultimi decenni. Le parole, durissime, di monsignor Cristiani, hanno scosso l'uditorio (nell'aula del congresso presenti molti vescovi, sacerdoti, religiosi) e hanno fatto riflettere i presenti su quel tema scottante e innegabile che è la "crisi" della Chiesa di oggi di fronte agli scandali della «pedofilia, lobby di potere, carrierismo, corruzione, calunnie, conflitti, divisioni, clericalismo, diminuzione dei fedeli, mancanza di vocazioni». Il calo di credibilità e la delegittimazione morale, «amplificata dalla zizzania prodotta dai nuovi mezzi di comunicazione così immediati e planetari è divenuta un'arma da guerra per distruggere la Chiesa». Ma il sacerdote diocesano ha giustamente rassicurato i presenti facendo riferimento all'unica cosa che ogni buon cristiano dovrebbe continuare a venerare con fiducia, cioè la Parola di Dio e gli insegnamenti della Tradizione. «Il disordine e le infedeltà – ha detto – sono poca cosa a confronto dell'amore che Essa offre al mondo per mano di innumerevoli suoi servitori fedeli. Non è questo l'arcano presagio dell'ultimo libro della Bibbia? L'umanità che la compone è infettata dal peccato, ma la Grazia di Cristo è più forte del peccato e la pervade silenziosamente in tutto il suo corpo, la cura e la feconda. Il buon seme della parola viva e feconda del Vangelo non ha mai terminato di produrre frutti, nella veglia e nel sonno, giorno e notte (Lc 8, 5)».
Una dimostrazione di queste parole è venuta dalla relazione successiva, quella dei giovani volontari Shalom, che per il secondo anno consecutivo vengono invitati a portare la loro testimonianza del volto bello della Chiesa. Gli occhi dei relatori trasudavano la bellezza dell'esperienza di aiuto al prossimo, di amore per il volto di Cristo incarnato nella carità e nell'aiuto verso il bisognoso. Anche l'emozione della giovane Chiara era evidente, soprattutto quando raccontava la sua esperienza di aiuto umanitario e spirituale nei lontani paesi dove sono attive le missioni Shalom. Chiara è riuscita a fare ciò che gli antichi saggi del medioriente dicevano a proposito delle descrizioni ben riuscite. «Quando l'orecchio si tramuta in occhio la descrizione è stata efficace». E così è stato per le parole di Chiara. Sembrava quasi poter toccare con mano le esperienze raccontate. La giovane relatrice ha voluto concludere con le parole di Santa Teresa di Calcutta: «La speranza non è altro che gioia. Quando veramente conosceremo i poveri, potremmo sperimentare la gioia che loro sanno donare». E anche i nostri giovani attivisti diocesani possono considerarsi una lieta speranza per il futuro.

# NUOVA GUIDA PER GALLENO E QUERCE

Sarà don Anthony Padassery a prendere il posto di don Udoji Onyekweli alla guida delle parrocchie di Querce e Galleno.
Il sacerdote indiano, classe 1976, lascerà nel prossimo mese di dicembre la sua attuale parrocchia di Treggiaia di cui è parroco dal 2011.
La comunicazione del nuovo incarico ai fedeli della parrocchia è avvenuta durante la Messa di domenica mattina 29 settembre.
L'ingresso di don Anthony a Querce e Galleno è previsto per domenica 8 dicembre.
Una curiosità: don Udoji Onyekweli e don Anthony Padassery sono compagni di Messa, essendo stati ordinati insieme il 3 luglio del 2005.

# Osservando lo spostamento di alcuni parroci

A cosa paragoneresti la nostra Diocesi di questi ultimi cinque anni? Ad un vulcano addormentato. Dal 2014 questo territorio ha vissuto prima la lunga attesa della nomina del nuovo vescovo Andrea; poi un lungo periodo di studio della situazione: il vescovo che ha voluto conoscere preti, condizioni, territorio, risorse umane e strutture ecclesiali e civili. E anche la diocesi si è data da fare per conoscere il nuovo pastore. Ha giocato a favore il fatto della sua giovane età. È più facile perdonare ad un giovane che ad un adulto, meno ad un anziano. Si potrebbe dire che "pastore e gregge si sono annusativicendevolmente".E una volta percepito e riconosciuto l'odore, è cominciato il cammino insieme.
A questo punto il vulcano, che sembrava spento, ma era solo dormiente, si è svegliato con un enorme terremoto e lapilli e lava sono cominciati a uscire da varie bocche: San Miniato Basso, Ponsacco, Santa Croce... Tutta l'area diocesana è entrata in fibrillazione, con un susseguirsi di timori e speranze. Cosicché il cratere si è allargato ad altre zone, alcune più vicine all'epicentro, come Montopoli, Marti, Capanne, ma alcune assai distanti come Cerreto Guidi, Galleno. La voragine più grossa si è aperta in Valdera, dove la lava fuoriuscita dalla bocca di Ponsacco ha travolto anche Perignano e Treggiaia.
A questa forte scossa, ne sono seguite altre di assestamento di minore intensità; non sappiamo quanto durerà questo sciame di scosse minori.
Dopo ogni terremoto comincia la fase della ricostruzione. Spesso accade però che non si può ricostruire dove e come prima. Sempre più si impone una revisione del territorio (le unità pastorali) e della conduzione pastorale di esse (un unico "moderatore" con vari collaboratori). Occorrerà una profonda conversione in noi preti e nei laici per una riscrittura di una nuova «legge urbanistica», per rendere più incisiva l'evangelizzazione e presentare una Chiesa veramente «in uscita», a servizio dei poveri.
Al vescovo Andrea "Terremoto" il più cordiale augurio per altri nuovi epicentri tellurici con la speranza che nel frattempo nuove vocazioni ripopolino il seminario!

**Don Angelo Falchi**